

Lab. 10c - Emmaus nella vita del credente

La sofferenza

1. Il Vangelo

[Lc 24] ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste.

2. Il blackout di speranza

Gesù si fa compagno di viaggio dei due discepoli ma non si accontenta solo di seguire i loro passi. Si inserisce nella loro conversazione. Entra in dialogo con loro. Con la sua domanda egli consente di intavolare un dialogo che risulterà decisivo.

Prima però di avere la risposta dalla voce dei discepoli noi abbiamo la risposta dal loro corpo: si fermano. La domanda di Gesù non fa che esacerbare ulteriormente la loro immensa tristezza. Ora non hanno più voglia di continuare, di fare un passo in più. La loro interiorità si rivela nella loro esteriorità, apparenza. Hanno il volto triste, poiché, secondo l'assioma biblico, il volto rivela il cuore. I due discepoli sono completamente scombussolati dagli avvenimenti recenti. La loro speranza è crollata.

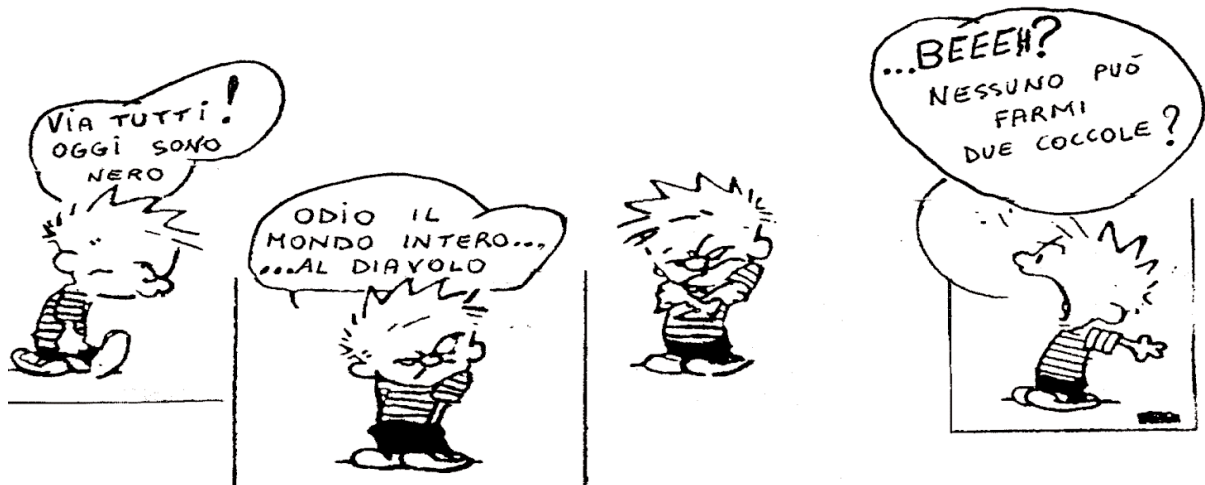
3. La sofferenza

Tra le violenze inferte all'essere umano, la sofferenza non è certo tra le minori. Tra l'altro Gesù stesso non ne è stato immune. Sia essa di origine fisica, psichica, sociale o spirituale, la sofferenza si introduce nel cammino della realtà senza avvertire, ineluttabile, trasformando lo spazio vitale in costrizione mortifera. Essa destruttura e disumanizza. Apre una frattura in tutte le relazioni, e in primo luogo nella propria interiorità. La sola parola d'ordine contro di essa è resistenza e non compiacenza.

L'umano è in pericolo poiché è mortale. La lotta però non è persa in partenza.

4. Il ripiegamento

Uno degli effetti più immediati della sofferenza è il ripiegamento, per non dire la chiusura in sé. L'essere umano è solo al mondo! E, ciò che è peggio, ha l'impressione di non contare niente. Così l'esperienza di una vicinanza umana è come una boccata d'ossigeno. Ma... non è tutto e non risolve tutto!!!



Se il dolore imprigiona in se stessi, esso affonda anche nell'abisso del presente. L'avvenire assume il colore della morte.

Se il protagonista della vignetta ottenesse semplicemente due coccole, si sentirebbe tranquillo per un po' (e nel frattempo cesserebbe di essere triste) ma ben presto riaffiorerebbe la sua sofferenza e il suo malumore (ossia per sentirsi lui ingiustamente trattato dagli eventi o dalla vita).

E' invece necessario che questi impari a fare delle scelte che lo portino a superare la tensione nel senso della trascendenza (andare oltre se stesso) piuttosto che ad eliminare momentaneamente la sofferenza gratificando i propri bisogni. Le due coccole non lo aiutano a diventare consapevole del suo stato

5. La paralisi

Una tentazione molto comune nella vita cristiana e che paralizza enormemente il progresso spirituale è convincersi che nella situazione attuale ci manchi qualcosa di "essenziale". Per esempio: *manco di salute, dunque non riesco a fare niente*. Oppure: *la mia famiglia mi impedisce di organizzare le mie attività come vorrei*. O ancora: *non ho le qualità, la forza, la virtù, i doni che ritengo essermi necessari per la realizzazione di qualcosa di bello sul piano della mia vita. Non sono soddisfatto della mia vita, della mia persona, del mio stato, e vivo con la costante sensazione che fin quando le cose andranno in un tale modo mi sarà impossibile vivere veramente ed intensamente. Mi sento svantaggiato rispetto agli altri e porto in me la costante nostalgia di un'altra migliore e più vantaggiosa, dove finalmente poter realizzare delle cose valide. Ho la netta sensazione che «la vera vita sia altrove»; altrove, ma non nella mia situazione. Non accetto la mia storia personale e le sue limitazioni, e questo mi paralizza.*

Questo modo di percepire la propria situazione è molto frequente anche in cristiani sinceri, ma denota una mancanza di...

La disperazione corrode i caratteri apparentemente più fermi. Ci si dichiara vinti e si lasciano cadere le braccia. Che grande grazia se si riesce a riannodare i fili della propria storia, a ritrovare una fiducia sostanziale nella vita! non si tratta solo di mostrarsi duri di fronte alla prova, ma di non accettare che la sventura abbia l'ultima parola. La sofferenza può rivelare l'uomo a se stesso nel momento in cui proprio non se lo aspetta, quando tutto sembra schiacciarlo.

6. Il Dio che viene a rovinarmi

Consentire a Gesù di entrare in "dialogo" con me, quando sono sofferente o triste in volto, è permettere a Dio di essere "rovina" per me. In Lc 4, 31-37 quando il demonio inizia a gridare: *"Basta! Sei venuto a rovinarci?"* e Gesù gli intima: *"Taci, esci da costui!"* e il demonio gettandolo a terra in mezzo alla gente esce da lui *"senza fargli alcun male"*.

Dio può liberarmi se glielo permetto, ma anche se in quel cadere a terra soffro un po', anche se c'è un'apparente sconfitta e umiliazione, alla fine mi libera *"senza farmi alcun male"*. L'apparente rovina in realtà è una rinascita! Attenzione. Il "demonio" è il principio che mi guida ostinatamente nel circolo del non senso!! E' questa l'esperienza dei discepoli di Emmaus e in Luca, accanto a Cleopa ci sono io. Sono io il discepolo che nel brando del Vangelo non ha nome.

La liberazione dalla sofferenza non è immediata. Occorre fare il cammino Con Gesù. Ascoltare e accogliere la sua Parola; osservare i suoi comandamenti; vivere in stato di continua conversione dove l'affermazione giustificante "è difficile" è di nuovo l'anticamera del "non senso": è non permettere a Dio di "rovinarmi" per poi "ricostruirmi" secondo la sua volontà.